LA COMPARTECIPAZIONE
SUI PUNTI CONCRETI DI IMPEGNO

DI ALVARO E MERCEDES GOMEZ-FERRER

«Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati. Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave?
Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello. » Matteo 7, 1-5

INTRODUZIONE

Io non sono un uomo di lettere
o di scienza.
Io pretendo umilmente
di essere un uomo di preghiera.

E' la preghiera che ha salvato la mia vita.
Senza la preghiera, da molto tempo
avrei perso la ragione.

Se non ho perduto la pace dell'anima,
nonostante tutte le prove,
è perché questa pace viene dalla preghiera.

Si può vivere qualche giorno
senza mangiare, ma non senza pregare.

La preghiera è la chiave del mattino
e il catenaccio della sera.

La preghiera è l'alleanza santa
tra Dio e gli uomini
per ottenere di essere liberati
dalle grinfie del principe delle tenebre.

Dobbiamo fare una scelta:
o allearci con le forze del male
o, al contrario, con le forze del bene.

Ecco la mia testimonianza personale;
chiunque faccia l'esperienza
troverà che la preghiera quotidiana
aggiunge qualche cosa di nuovo alla sua vita,
qualche cosa che non ha un equivalente
in null'altro.

Gandhi

INTRODUZIONE

Cari amici,

Sondaggi recenti hanno rivelato che la “compartecipazione” era la parte della riunione di équipe meno ben compresa e meno ben vissuta. Questo avviene nelle diverse parti del mondo e qualunque sia l’età dell’équipe. Pensiamo che ciò sia probabilmente dovuto a una mancanza di comprensione profonda del suo spirito: per questo non siamo motivati a farla come si deve.

Cercando di riflettere sulla mistica della compartecipazione, ci siamo resi conto che, alfine di approfondirla, si doveva innanzi tutto prendere in esame la mistica dei punti concreti di impegno.

A noi sembra che la mistica della compartecipazione potrà apparire più chiara se scopriremo il senso profondo dei punti concreti di impegno e il legame stretto che li unisce. E’ per questo che abbiamo cercato di mettere in luce la mistica che giustifica la scelta di questi punti e, per ciò stesso, la mistica della compartecipazione. Da qui le due parti di questo documento: mistica dei punti concreti di impegno, mistica della compartecipazione. Ad esse aggiungeremo alcuni cenni sulla pratica.

Che cosa intendiamo dire quando parliamo di “mistica”? Non si tratta di qualche cosa di estraneo alla vita normale. E’ però lo spirito che dà un senso a quello che viviamo, è l’intuizione che ci “svela” quello che è nascosto alla ragione, è l’orientamento che trasforma la vita normale in cammino di comunione con Dio. Nel caso presente, la mistica è il senso nascosto e lo spirito che orientano in avanti i punti concreti di impegno e la compartecipazione.

Non abbiamo cercato il significato di ciascuno dei punti concreti di impegno. Questo è già stato fatto da molto tempo: il Movimento ha effettuato una revisione e un approfondimento costante di ognuno di essi. Abbiamo però fatto uno sforzo di sintesi per cogliere la coerenza interna che li unifica e il filo conduttore che dà loro un orientamento convergente.

Abbiamo quindi evidenziato due idee essenziali:

La prima: tutti questi punti richiedono atteggiamenti che si devo no assimilare lungo un cammino di conversione che trasformi la nostra vita. Essi offrono così i mezzi migliori per realizzare un vero incontro con il Signore.

La seconda: la loro coerenza si fonda su tre appelli che li illuminano e li unificano. Appello ad aprirci alla volontà di Dio. Appello a vivere nella verità. Appello a cercare l’incontro e la comunione.

Abbiamo scoperto con gioia che queste idee si addicevano entrambe alla mistica della compartecipazione. Prima idea: la compartecipazione è cammino di conversione comunitaria, nel quale l’aiuto reciproco è praticato tra i membri dell’équipe. Seconda idea: nella compartecipazione, i tre appelli (volontà di Dio, verità, comunione) richiedono una risposta comunitaria.

Questo documento è basato su diversi testi del Movimento. Esso è anche frutto di una riflessione personale e in coppia, condotta nel modo più serio e più realistico possibile. Abbiamo arricchito la nostra esperienza con tutto quello che abbiamo veduto e sentito in altre équipes di diversi paesi. In fine, lo abbiamo portato nella preghiera frequente e fiduciosa, con il desiderio che il Signore vi metta la mano e che la sua Parola ci illumini. Che il suo Spirito sia con voi per aiutarvi a leggere questo documento e a viverlo!

Alvaro e Mercedes Gomez-Ferrer

1. MISTICA DEI PUNTI CONCRETI DI IMPEGNO

I punti concreti di impegno suscitano atteggiamenti di vita; essi formano un insieme coerente

1.1 Atteggiamenti di vita

punti concreti di impegno mirano a creare atteggiamenti più che a compie re azioni. E' per questo che in "Che cosa è un'équipe Notre-Dame?" (fonda mento della vita attuale del Movimento) si parla di essi all'infinito e non all'imperativo: "Ascoltare... Riservare... Incontrarsi... Prefissarsi... Mettersi..

Dobbiamo rallegrarci di questo modo di formularli, in accordo con lo spirito e con i metodi delle Equipes. Essi non impongono una scelta arbitraria di azioni da compiere o un formalismo puerile, non invitano a praticare degli esercizi per garantirsi una coscienza tranquilla. Se abbiamo inteso così i punti concreti di impegno, è ora di riscoprirne il senso vero. Le Equipes ci invitano a suscitare atteggiamenti interiori che ci condurranno a un nuovo modo di vivere: un modo di vivere cristiano, I punti concreti di impegno ci aiutano a realizzarlo con tutta la nostra esistenza.

Si tratta quindi di qualche cosa di più esigente della semplice applicazione di un "codice della strada".

E' un appello a un impegno personale e di coppia: un impegno di discerni mento, di creatività e di costanza che coinvolge tutto il nostro essere, un impegno a cui ognuno di noi si obbliga liberamente, non un impegno imposto dal di fuori. I "punti concreti" fissano un minimo, a partire dal quale è possibile l'approfondimento.

Le coppie dovrebbero venire alle Equipes Notre-Dame con un duplice desiderio: glorificare Dio e costruire la loro coppia. O meglio: glorificare Dio costruendo la loro coppia. E questo per la via evangelica che consiste nel seguire Cristo. Le Equipes sono un mezzo per conseguire tale fine.

La loro specificità è seguire Cristo in coppia e, a tale scopo, praticare l'aiuto reciproco tra coppie.

Questo desiderio di seguire Cristo, cammino di conversione, si appoggia (si veda "Che cosa è un'équipe Notre-Dame?"):

- su alcuni orientamenti di vita,

- su una vita di équipe,

- su alcuni punti concreti di impegno.

Questi ultimi hanno la funzione di aiutarci ad acquisire o a rafforzare gli atteggiamenti interiori che favoriscano e mantengano un vero incontro con il Signore. Questo è il punto di partenza di ogni cammino di conversione. I punti concreti di impegno sono al servizio di questo incontro.

Abbiamo bisogno di imparare a non contrapporre i" momenti forti" alla vita ordinaria".

I momenti forti di ogni giorno, di ogni mese, di ogni anno consentono di tra sformare dall'interno la vita ordinaria e di fortificarla.

Un amore di cui non si fa memoria e che non viene celebrato muore in fretta. Così una vita senza momenti forti si diluisce e si disgrega.

Non si orienta più la propria vita: ci si lascia vivere.

Abbiamo anche bisogno di imparare a non contrapporre "essere" e "avere".

Il nostro essere si realizza completamente attraverso un certo avere o, più esattamente, attraverso un certo "fare". L'adempimento dei punti concreti di impegno ci conduce a "essere di più", sia in noi stessi, nella nostra coppia sia di fronte a Dio; a essere maggiormente di Cristo e in Cristo.

Abbiamo bisogno analogamente di unire “impegno” e “carisma” (dono di Dio). Il nostro impegno, attraverso ogni punto concreto, tende a renderci capaci di accogliere lo Spirito Santo, il quale ci trasforma interiormente per renderci simili a Cristo, Il nostro impegno, a partire da ogni punto concreto, diventa allora una ricerca appassionata e appassionante in quest’avventura interiore in cui ci trascina lo Spirito.

1.2 Coerenza interiore

I punti concreti di impegno non sono né arbitrari né, tanto meno, discordanti. Essi sono coordinati in una pedagogia che conduce progressivamente a uno stile di vita più evangelico. Essi presentano una coerenza interna, una logica ed un’integrazione reciproca che costituiscono appunto questa pedagogia delle Equipes.

Rileggiamo il documento che attualmente serve di base al Movimento, “Che cosa è un’équipe Notre-Dame?”

L’esperienza mostra che, senza alcuni punti di applicazione precisi, gli orientamenti di vita corrono un forte rischio di rimanere lettera morta. Perciò le Equipes Notre-Dame propongono ai loro membri:

- di impegnarsi su sei punti ben determinati: sono quelli che vengono chiamati gli “impegni”;

- di sollecitare con regolarità il controllo e l’aiuto reciproco dell’équipe su tali punti: è la “compartecipazione” della riunione mensile.

I sei punti sono i seguenti:

1) “Ascoltare” regolarmente la Parola di Dio.

2) Riservarsi ogni giorno il tempo per un vero “incontro a tu per tu” con il Signore (orazione).

3) Ritrovarsi ogni giorno insieme, marito e moglie, in una preghiera coniugale (e possibilmente familiare).

4) Trovare ogni mese il tempo per un vero dialogo coniugale, sotto lo sguardo del Signore (dovere di sedersi).

5) Fissarsi una “regola di vita” e rivederla ogni mese.

6) Rimettersi ogni anno di fronte al Signore per fare il punto durante un ritiro di almeno 48 ore, vissuto possibilmente in coppia.

Non è per caso che ritroviamo qui, sistematicamente enunciate, le espressioni: “Regolarmente ogni giorno..., ogni mese..., ogni anno..., vero..., con il Signore...”

Questi atteggiamenti di costanza che le Equipes vorrebbero sviluppare in noi si possono quindi ricondurre ai tre seguenti:

a) l’assiduità ad aprirci alla volontà e all’amore di Dio;

b) la capacità di vivere nella verità;

c) la capacità di incontrare e di entrare in comunione.

a) L’assiduità ad aprirci alla volontà e all’amore di Dio

Non vi è vita spirituale possibile, sia personale sia di coppia, senza un’applicazione assidua e regolare dei mezzi proposti. Di qui l’insistenza, in ogni punto, sul “regolarmente”, “ogni giorno”, “ogni mese”, ecc.

Questa assiduità si applica all’accoglienza della volontà e dell’amore di Dio. Maria ne è per noi un buon modello.

Ella fu sempre attenta al passaggio di Dio nella sua vita e seppe ascoltare e riconoscerne il progetto su di lei.

Saper ascoltare: questo presuppone che si faccia tacere il proprio io chiacchierone e onnipresente, al fine di rendersi ricettivi alla Parola di Dio e alla sua volontà, che si fa conoscere sì attraverso la Parola, ma anche attraverso il nostro coniuge, attraverso gli altri, attraverso gli avvenimenti...

Saper discernere: è pure richiesta la regolarità, il confronto permanente della nostra vita con la Parola di Dio. Questo avviene nell'orazione "quotidiana", nella lettura "regolare" della Parola, nella preghiera coniugale di "ogni giorno", nel dovere di sedersi di "ogni mese" in cui ricerchiamo il disegno di Dio sulla nostra coppia, nel ritiro di "ogni anno". Vi è qui un appello al dono gratuito del tempo, il nostro bene più prezioso, a Dio. Siamo invitati a venire a lui, non quando ne abbiamo voglia, ma ogni giorno.

b) La capacità di vivere nella verità

Il secondo atteggiamento da sviluppare è quello di prendere coscienza di noi stessi, di accettare consapevolmente la nostra verità e di costruire a partire da essa e non nel sogno, nell'evasione, nell'alienazione o nella menzogna.

Sta qui l'utilità della "regola di vita" , da adottare e da rivedere periodicamente. Per stabilirla è importante conoscersi nella verità, con le proprie forze e le proprie debolezze, le proprie ferite e le proprie grazie. Gli altri possono aiutarci in questa scelta: spesso essi ci vedono meglio di noi, che abbiamo la tendenza a essere ciechi riguardo a noi stessi. Poiché però un cammino spirituale non è un'avanzata in linea retta e occorre incessantemente ripartire, avremo bisogno di rivedere questa regola di vita di tanto in tanto.

Per vivere nella verità, ci viene anche chiesto che la preghiera sia un incontro "vero" e non una proiezione di noi stessi; che la preghiera coniugale sia una comunione autentica tra marito e moglie e di entrambi con Dio; che il dovere di sedersi sia un dialogo "vero" e non uno scontro mascherato o una manipolazione dell'altro.

Come dice il Cristo: "Chi opera la verità viene alla luce" (Gv 3, 21).

c) La capacità di incontrare e di entrare in comunione

Vivere l'incontro e la comunione richiede tutto un tirocinio: si tratta di decentrarsi da se stessi per volgersi in verità verso gli altri e verso l'altro; lasciare che l'altro sia se stesso, accoglierlo quale egli è; dargli, non quello che vogliamo, ma quello di cui ha bisogno.

Tutti i punti concreti tendono verso questo incontro. Incontro con il Signore nella preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio, ma anche nell'accoglienza degli altri e degli avvenimenti, per lasciare che Egli sia Se stesso in noi, che ci ami, ci parli, ci trasformi. Incontro tra marito e moglie. "Insieme", vale a dire non giustapposti l'uno all'altro, né contrapposti, né assenti. La parola "insieme" significa uno sforzo comune: un uomo e una donna cercano di incontrarsi e di accogliere Cristo nella loro coppia, ciascuno con la propria personalità, ma aiutato dall'altro. La preghiera coniugale conduce alla comunione. Altrettanto il dovere di sedersi: "dialogo "coniugale" e non monologhi affiancati; per il "tempo necessario" e non per il tempo che si ha di avanzo, perché abbia luogo un vero incontro, che cementi la comunione coniugale.

Questi incontri ci preparano a vivere in un clima di comunione e di scambio in seno alla Chiesa e alla società.

Riassumendo: i punti concreti di impegno tendono a modellare in noi e nella nostra coppia atteggiamenti di vita impregnati di Vangelo. Essi sono stati scelti per favorire l'incontro con Cristo e presentano una coerenza interna, della quale abbiamo ora evidenziato le tre linee di forza. Questi atteggiamenti, validi per tutti i cristiani, assumono nelle Equipes una sfumatura di coniugalità. I punti concreti di impegno ci obbligano ad un cammino di con versione che porta alla costruzione di una coppia nella quale vive il Cristo.

2. MISTICA DELLA COMPARTECIPAZIONE

Per la compartecipazione ritroviamo le stesse linee di forza indicate per i punti concreti di impegno.

2.1 Che cosa non è la compartecipazione

In troppe équipes, la compartecipazione è diventata uno dei punti più deboli della riunione. Questo è dovuto al fatto che l'équipe vive solo una caricatura di compartecipazione.

Alcune équipes considerano ancora i punti concreti di impegno come una regola di cui non si comprende bene il significato, e che si applica per disciplina. Questi punti concreti non sono stati compresi come qualche cosa che conduce a degli atteggiamenti di vita e non se ne è scoperta la coerenza interna. Oppure, se questo è avvenuto, per esempio durante il pilotaggio, tale comprensione si è poi perduta. Ne deriva un senso di disagio di fronte a "obblighi" che sembrano esteriori.

Altre équipes, senza eliminare del tutto quella parte della riunione che è la compartecipazione, la limitano a un semplice esercizio formale: rispondere con un sì o con un no a un elenco di impegni, senza interrogarsi sul loro impatto sulla propria vita, sul sostegno che tali punti concreti forniscono o sugli ostacoli che essi incontrano in noi. D'un tratto, l'aiuto spirituale reciproco che è una delle ragioni d'essere dell'équipe, non funziona più.

Talvolta, l'aspetto negativo predomina talmente da provocare una situazione di disagio e persino di colpevolezza generale che si traduce nell'abbandono della compartecipazione. Si trovano delle scuse: la compartecipazione non serve a niente, siamo sempre ugualmente mediocri, ecc. La si tralascia quindi, o almeno non la si prende sul serio più o meno coscientemente.

Sarebbe un fatto ancora più grave se la compartecipazione fosse l'occasione per giudizi duri o precipitosi degli uni sugli altri o per fare dell'ironia più o meno pungente.

2.2 Che cosa è la compartecipazione

Per capire che cosa è la compartecipazione, si deve considerare che essa procede dalla "fedeltà" a quello che siamo. "Diventa quello che sei", dice una massima antica. Dobbiamo prendere coscienza della nostra identità, di ciò che siamo: figli di Dio, per il battesimo; coppia che Dio ha unito, per il matrimonio. Per diventare sempre di più questa realtà che noi siamo, abbia mo scelto un movimento di coppie.

Esso ha la sua fisionomia particolare e ci propone dei mezzi che abbiamo accettato liberamente.

Questo deve unirci alle altre coppie dell'équipe e al movimento. Gli atteggiamenti a cui questi mezzi ci conducono, le scoperte, gli incontri, gli insuccessi, dobbiamo "condividerli" con le altre coppie e dobbiamo "compartecipare" al dono di Dio negli altri in un impegno di aiuto spirituale reciproco che, al tempo stesso, costruisce la comunità.

Abbiamo bisogno della compartecipazione per creare e costruire la comunità. Essa non esiste per il solo fatto che un gruppo di persone si riunisce. La comunità si crea o si distrugge. Si crea quando si condivide la vita, quando si realizza una ricerca comune, quando ci si aiuta mutuamente, quando si mette in comune il dono di Dio che si è ricevuto.

Questa compartecipazione, in senso ampio, si snoda durante tutta la riunione.

Tuttavia il momento propriamente detto della compartecipazione vuole condurci anche più lontano: è il momento di una presa a carico vicendevole di quanto ciascuno ha di più profondo, di quanto ogni coppia ha di più personale, che è il suo progetto spirituale in risposta alla chiamata di Dio. Questa presa a carico può essere fatta secondo i tre assi prima individuati:

a) ricerca assidua della volontà di Dio;

b) ricerca della verità;

c) esperienza dell'incontro e della comunione.

Però, a differenza dei punti concreti di impegno, la compartecipazione mette in opera questi atteggiamenti in modo comunitario e puntuale.

a) Ricerca assidua della volontà di Dio

La ricerca personale e di coppia della volontà di Dio, a partire dai punti concreti di impegno, è prolungata durante la compartecipazione da una ricerca comunitaria.

E' tutta l'équipe che ricerca, scambia, discerne con spirito di fraternità. Questa ricerca è fondata sull'amore, un amore autentico che vuole il bene dell'altro come il proprio.

Un amore di questo tipo non si vive in astratto. Esso si riferisce a persone concrete, tiene conto dei doni e dei limiti particolari di ciascuno, è infinita mente rispettoso della vocazione di ognuno. Questo amore non giudica; è contemporaneamente esigente, paziente e disinteressato. L'atteggiamento fraterno ci spinge a sopportare quello che non possiamo cambiare, a non giudicare, ad accettare gli altri come sono. Esso però ci spinge anche a non lasciare che le situazioni si deteriorino, a rispondere con sincerità, ad aiutare gli altri a vedere chiaro, ecc. Non si deve starsene zitti o restare senza reagire, come avviene troppo frequente mente: "Ci conosciamo bene e da tanto tempo. Crediamo che i problemi di ciascuno moriranno con lui. In certo qual modo, siamo abituati a tali problemi."

In questo caso, "abituati" vuoi dire rassegnati" e ciò significa che abbiamo perso la speranza. Un cristiano non deve mai adottare un tale atteggiamento e un'équipe tanto meno.

Un amore coraggioso che progredisce malgrado tutto rivela una forza, quel la di Dio. Come non desiderare appassionatamente che la persona più bloccata possa camminare di nuovo? Tale desiderio è un atto di fede che ci fa già progredire, perché ci pone all'interno del desiderio di Dio.

Dio non ci vuole soltanto quali siamo, vuole che progrediamo.

Egli ama già in noi quello che potremmo essere se gli dicessimo "sì", se dicessimo "sì" al cammino di conversione al quale ci invita.

Quello che ci chiede è fare della nostra vita una storia d'amore. L'amore non ha limiti.

Questa storia d'amore può essere un successo anche se la nostra vita umana, coniugale, familiare, professionale non lo è.

Quando si è giovani, è difficile ammettere che l'amore porti più lontano dell'efficienza e che è più importante del successo.

Più tardi, si scopre che solo in esso si ha la realizzazione completa.

b) Ricerca della verità

L'amore è strettamente collegato con la conoscenza. I due crescono insieme e l'uno attraverso l'altro.

La conoscenza di cui qui si tratta non è una conoscenza puramente intellettuale: è una conoscenza intima in cui si incontrano il cuore e la ragione. Nella compartecipazione, parliamo di aiutarci reciprocamente, ma come aiutarci a vicenda se non ci conosciamo?

La compartecipazione ci invita, noi che ci riuniamo nel nome di Cristo, a svelare con semplicità la nostra verità, senza cercare protezione nei meccanismi di difesa sempre pronti, senza restare in una comunicazione superficiale che lascia nascosta, in grado maggiore o minore, la nostra verità profonda.

Fare la compartecipazione senza questo desiderio reale di farsi conoscere è un po' come andare al banchetto senza l'abito nuziale, come dice il Vangelo (Mt 22,11).

L’amore vive solamente nella verità, esso non sopporta la menzogna. Non vi è vero incontro se ci si presenta con una maschera. Non ci si può incontrare se non si abbattono le proprie difese. Dobbiamo saper riconoscere di fronte all’équipe i nostri passi falsi, le nostre incostanze, le nostre debolezze.

Non si tratta di una confessione, né di rivelare cose molto intime. E’ però bene commentare i nostri insuccessi nei confronti degli atteggiamenti che vogliamo acquisire. Questo talvolta è doloroso e difficile: occorrono coraggio e umiltà. Tuttavia la comprensione e la solidarietà di tutti in questa ricerca di verità non possono fare a meno di produrre una speranza rinnovata.

Tutti sosteniamo le debolezze di ciascuno, tutti ci appoggiamo sui punti forti di ciascuno.

Noi accettiamo le tappe della nostra conversione comune con la pazienza di Gesù quando chiedeva agli apostoli: “Non avete ancora compreso?’; e andava avanti con loro.

Per conoscersi in équipe, è importante sapersi ascoltare. L’équipe richiede una qualità di ascolto che possa trasformare in modo graduale ma reale, il clima di accoglienza nella compartecipazione. Impariamo a instaurare un rapporto di fiducia con tutti. Evitiamo di essere delle “sfingi misteriose” per gli altri. Una presenza “autentica” è contagiosa. Essa induce ciascuno a cor rispondere con la sua verità.

Per farsi conoscere, è necessario conoscersi, valutare le proprie possibilità, accettare coscientemente la propria realtà e non vivere nel sogno o porre condizioni che giustifichino sempre le nostre debolezze: “Se non mi imbattessi in quella circostanza..., se mio marito..., se mia moglie..., se i miei figli Gli altri possono aiutarci a scoprire la nostra verità, anche se talvolta lo fanno con meno tatto di quanto desidereremmo. Impariamo a non accogliere emotivamente le indicazioni che ci vengono date, a non prenderle alla lettera, ma a conservarle nel nostro cuore per cercare di scoprire la loro parte di verità.

Una vera compartecipazione non ci colpevolizza, ma dà al nostro spirito nuova fiducia nel Signore.

E’ come un trampolino per vivere il mese successivo, il luogo da cui scaturiscono le iniziative nella consapevolezza e nella speranza.

c) Esperienza dell’incontro e della comunione

Una vera compartecipazione non può dar luogo a presa in giro o a ironia; non colpevolizza, né condanna, né accoglie con indifferenza colui che parla: essa favorisce l’incontro e la comunione.

E’ incontro con Cristo. E’ in suo nome che siamo riuniti. E’ sotto il suo sguardo che compartecipiamo. Egli ci invita a una relazione d’amore con lui, ci ripete che il suo giogo è dolce e il suo fardello leggero. In una vera compartecipazione facciamo esperienza del suo perdono e del suo amore incondizionato.

E’ incontro con i nostri fratelli dell’équipe. Vivere la comunione, nella compartecipazione, è uscire da noi stessi, ascoltare con il cuore e con lo spirito, comprendere e rispettare l’altro, andargli incontro, rispondere nella verità e comunicare reciprocamente nell’amore.

Per vivere bene la compartecipazione, dobbiamo quindi vigilare sull’equilibrio tra accettazione e critica. Accoglierci gli uni gli altri come siamo e, allo stesso tempo, incoraggiarci ad andare più lontano, ad avanzare. La natura non fa salti, le conversioni clamorose sono rare. La nostra crescita è lenta:

primavere e inverni, battute d’arresto, potature e fioriture. Di tanto in tanto iberniamo, di tanto in tanto ci ridestiamo in una germinazione inattesa.

Vivere la comunione è vivere nell’amore: guardare gli altri con amore e volgersi insieme verso Dio per lodarlo.

VIVERE IN EQUIPE

Vivere in équipe, è innanzitutto “essere insieme una risposta” all’augurio di amore che Cristo ci ha fatto: ci si riunisce per cercare insieme di vivere, il vero amore di Cristo, il vero amore per gli altri.

“Se due o tre sono riuniti nel mio nome (Mt 18,20): ci si riunisce per diventare una cosa sola col Cristo che può cambiare il mondo. Sarebbe un punto di fragilità per l’équipe accontentarsi dell’amicizia, del cameratismo, dell’affetto; occorre che sia l’amore di Cristo a saldarci gli uni agli altri. La fortuna dell’èquipe consiste nell’incontro di persone decise ad amarsi senza pericolose indulgenze gli uni per gli altri. Perché si realizzi il Regno di Dio occorre che vi sia unità: un’équipe viva è una piccola porzione del Regno di Dio. Non può quindi esservi conflitto tra missione ed équipe.

La presenza del Signore nell’èquipe dovrebbe suscitare in noi un profondo rispetto per essa, in quanto ospita Cristo. Quando l’amore vicendevole è ferito, viene messo alla porta Cristo, e non solo fuori dall’èquipe, ma anche fuori dalla nostra vita.

L’équipe corre il rischio della ‘routine’, dell’invecchiamento, quando non è più altro che cortesia. Una regola dell’èquipe potrebbe essere: “chi perde guadagna”; nessuno può vantare dei diritti sull’èquipe, ma l’équipe deve farsi carico dei diritti di ciascuno. L’amore non rivendica nulla.

Occorre inoltre mettersi in testa che l’unità non è l’uniformità: in grado maggiore o minore, si ha sempre la tentazione dell’unità confortevole in cui tutti agiscano allo stesso modo. Si deve cercare, al contrario, di dare valore alla personalità di ciascuno nel Signore e togliersi le idee preconcette che si hanno riguardo agli altri. Si deve anche pensare che è il Signore stesso che si è riservato di farci partecipare alle sue sofferenze, ma che non sta a noi aiutarlo in questo nei confronti dei nostri compagni di équipe. C’è sempre un modo per fare meno male alle persone, anche quando si deve far loro del male.

Il mondo ha diritto ad équipes sane e sante: quando un’équipe cessa di essere tale, è la presenza del Signore che scompare... Non esiste ricetta per diventare una persona che ama; occorre andare fino al cuore di Cristo per trovarne il modo. Tutto il resto non si innalza al di sopra dei trucchi.

Madeleine Delbrèl

Madaleine Delbrèl, personaggio centrale del cristianesimo francese, dopo la sua con versione, nel 1933 scelse di vivere comunitariamente il Vangelo con alcune compagno ad lvry, città marxista, dove morì nel 1964, Le sue lettere agli amici, i suoi aforismi, le sue conferenze sono testi di meditazione che ci interpellano ancor oggi direttamente.

3. PRATICA DELLA COMPARTECIPAZIONE

La mistica dei punti concreti di impegno e la mistica della compartecipazione, se ben comprese condurranno a una pratica rinnovata.

3.1. Che cosa compartecipare?

Il compartecipare semplicemente l'adempimento o il non adempimento dei punti concreti di impegno può essere sufficientemente valido all'inizio della vita di un'équipe, quando la conoscenza reciproca è ancora superficiale. Più avanti, però, questo appare povero e non arricchente. Un'équipe si evolve e la compartecipazione deve evolversi con essa.

Quando l'équipe è ormai costruita e forma una vera comunità, quando la mutua conoscenza è profonda, è il caso di approfondire anche la compartecipazione. Si può e si deve compartecipare con gli altri lo spirito che è alla base dei punti concreti di impegno. I nostri rapporti con Dio: come li abbia mo vissuti, che cosa ci ha aiutati, i testi o le parole che hanno lasciato un'impronta in noi... I nostri rapporti in coppia: l'orientamento dato al dovere di sedersi, la revisione comune della regola di vita, la rilettura degli appunti del nostro ultimo ritiro spirituale.., I nostri rapporti con le altre coppie dell'équipe: scambi sulle nostre difficoltà ad adempiere al tale o tal altro punto concreto, l'aiuto che attendiamo, il progresso di cui possiamo dare atto, quello che possiamo cambiare in noi o quello che ci sembra insormontabile... Ogni coppia singolarmente, a questo momento della riunione, spiegherà se, durante il mese, ha fatto gli sforzi richiesti dai punti concreti in vista di un cambiamento di atteggiamento o di un rafforzamento di esso. In particolare esaminerà i punti sui quali l'équipe, nella riunione precedente, aveva deciso di impegnarsi maggiormente, sempre nel quadro più ampio degli "atteggiamenti" da coltivare.

Il modo di formulare le domande per la compartecipazione è molto importante alfine di evitare il formalismo e di andare in profondità.

Ecco alcuni suggerimenti:

Come ho vissuto durante questo mese la mia ricerca della volontà di Dio? Che cosa ho scoperto?

Quali parole mi hanno colpito durante questo mese? Perché? Per la situazione che sto vivendo? Perché mi interpellano personalmente? Perché mi recano pace? Ecc.

Ascoltare non è solamente leggere: come ho "assaporato" o "contemplato" questa Parola? Che genere di risposta ha provocato in me?

Che tipo di preghiera coniugale o familiare abbiamo fatto questo mese? Quale preghiera possiamo fare più facilmente insieme? Abbiamo vissuto la preghiera con assiduità? Quale aspetto della nostra vita ne è stato modificato?

Quale è la mia più grossa difficoltà nella preghiera personale. Trovarne il tempo? Incontrare il Signore e non me stesso? Fare silenzio in me? Ecc. In coppia, abbiamo cercato di vivere nella verità tutti i nostri incontri?

A quale argomento abbiamo dedicato il dovere di sedersi (se non è troppo intimo e possiamo comparteciparlo)? Ho potuto comunicare me stesso e incontrare il mio coniuge? Quali difficoltà abbiamo incontrato? Mi sono sentito accolto? Sono capace dì riconoscere la mia parte di responsabilità nei conflitti? Quale passo avanti abbiamo fatto? Quale segno utilizziamo per ricordarci della presenza di Dio durante il dovere di sedersi?

Quale aspetto della mia personalità ho iniziato a modificare grazie alla regola di vita? Che cosa mi ha aiutato a scoprire questo aspetto? Penso di insistere su di esso? I membri dell'équipe potrebbero aiutarmi a vederci più chiaro in questo campo?

Che cosa abbiamo scoperto della volontà di Dio su di noi nell'ultimo ritiro? Che cosa ci ha colpiti di più? Di che sentimento eravamo pieni al termine di questo ritiro? Ecc.

Questo tipo di domande può aiutarci ad assimilare i punti concreti di impegno per conseguire atteggiamenti interiori stabili.

E' compito dei responsabili d'équipe, aiutati dal consigliere spirituale, predisporre queste domande, nell'ascolto, nella comprensione e nella costanza: come lo scriba del Vangelo, che tira fuori dal suo forziere cose vecchie e cose nuove.

La compartecipazione è un momento unico che aiuta a scoprire la vocazione personale e coniugale attraverso gli avvenimenti e a perseverarvi, In tale occasione, ci si rende conto del fatto che la spiritualità si incarna nelle circo stanze concrete della vita, ma anche del fatto che vi sono contrasti tra le diverse dimensioni della nostra vita. Noi li accettiamo consapevolmente, convinti che lo Spirito lavora in noi e nella nostra coppia.

Grazie alla compartecipazione, con l'aiuto spirituale dell'équipe, cerchiamo di realizzare progressivamente in noi, e tra noi nella coppia, una riconciliazione, una unificazione. Dio solo potrà realizzarla in maniera totale, ma noi vi tenderemo con tutte le nostre forze.

3.2. Momento e modo della compartecipazione

La compartecipazione non è la messa in comune e neppure la preghiera, ma partecipa un po' di entrambe: essa possiede la 'dinamica della messa in comune" e si deve svolgere in un "clima di preghiera".

Ogni équipe deve decidere il momento della riunione in cui fare la compartecipazione e il modo di farla. Questa decisione non sarà presa una volta per tutte, ma sarà modificata secondo le circostanze e l'età della vita dell'équipe.

A titolo di indicazione, crediamo di dover dare alcuni consigli che possono essere utili.

Vi è la possibilità di compartecipare ogni mese un punto concreto di impegno in modo particolare e gli altri in modo più generale, oppure di fare sempre la compartecipazione su tutti i punti in maniera globale. Può pure andar bene che una coppia, ogni mese, faccia una compartecipazione più approfondita su un punto concreto di impegno...

Quando uno parla, gli altri ascoltino. Tuttavia, non vi è dialogo se parla solo colui che compartecipa; gli altri possono quindi intervenire, se hanno vera mente qualche cosa da apportare. La coppia responsabile deve essere il moderatore per questo dialogo. Il consigliere spirituale può esercitare una parte importante, sollevando le questioni di fondo. Esposizione e "risposte" si fanno in un clima di preghiera, mai in modo superficiale o frivolo.

Il tempo che segue alla preghiera è il più appropriato per la compartecipazione, perché essa beneficia del clima di presenza di Dio instaurato dalla preghiera e lo prolunga.

Ci troviamo così di fronte a Dio.

Lui solo può rendere fruttuosi i nostri sforzi, perdonare le nostre debolezze e dare un senso ai nostri insuccessi. E' Lui che ci ha dato questi compagni di équipe desiderosi di aiutarci e di accogliere il nostro aiuto.

E' il suo Spirito che ci sforziamo di seguire nei nostri comportamenti.

3.3 Mezzi per rivificare la compartecipazione

Troverete qui dei suggerimenti che sono già stati sperimentati. L'elenco non vuole essere limitativo. Spetta alla creatività delle équipes proporne altri.

Preparare la compartecipazione in coppia prima della riunione, come se si trattasse del tema di studio. La coppia responsabile di équipe dovrebbe prepararla particolarmente, stabilendo il

momento, i punti da toccare più in profondità, le domande da porre, ecc. Grazie a tale preparazione, la riunione acquista in sincerità, in ascolto e.. .in brevità.

Proporre che la compartecipazione costituisca l'oggetto principale di riflessione di una riunione di équipe ogni due anni.

Insistere sulla compartecipazione nella formazione delle Coppie pilota e delle Coppie di collegamento.

I consiglieri spirituali se ne interessino con attenzione: è un momento molto importante di formazione spirituale.

Tutti i responsabili facciano uno sforzo per diffondere questo documento, farne assimilare la mistica e dare ragioni confacenti della sua importanza vitale

CONCLUSIONE

LE DUE DINAMICHE

I punti concreti di impegno e la compartecipazione sono stimolati dalla duplice dinamica che spinge avanti il nostro movimento: la dinamica della preghiera e la dinamica della comunione.

Queste si ritrovano in tutte le parti della riunione e nella pratica di tutti i punti concreti di impegno.

Esse ci fanno uscire da noi stessi e ci aprono a quel cambiamento interiore che solo l'amore è capace di produrre.

Queste due dinamiche ci conducono innanzitutto a riconoscere quello che vi è in noi.

Nella nostra vita, ci troviamo sempre a un crocevia.

Possiamo scegliere di addebitare i nostri fallimenti agli avvenimenti oppure agli altri: il coniuge, i figli, i colleghi, il principale, la situazione o l'epoca in cui ci troviamo e, persino, i segni dello Zodiaco.

Questo rifiuto della nostra responsabilità personale è una strada senza uscita. Possiamo però, all'opposto, riconoscere che cosa viene da noi. Non possiamo cambiare gli altri o il mondo, ma possiamo cambiare noi stessi. Mediante la riflessione, la comunicazione, la preghiera.

Queste due dinamiche ci aiutano anche nel cammino della conversione, del cambiamento dei nostri atteggiamenti. Questa conversione è soprattutto un'esperienza di fede e, di conseguenza, del lavoro della grazia in noi.

Aprirci a questo lavoro mediante la preghiera e la comunione con gli altri è quello che tentano tutti i metodi delle Equipes, sia i punti concreti di impegno, che le diverse parti della riunione.

I metodi non sono qualche cosa di accidentale.

La scelta di un metodo o di un altro presuppone la scelta preliminare di una filosofia. Scegliere gli strumenti appropriati facilita i risultati.

Non si scava un tunnel con una zappa; non si pianta un rosaio con una scavatrice.

Un cammino di conversione, che favorisca l'incontro con il Signore, è un cammino progressivo, un cammino d'interiorizzazione e un cammino comunitario.

Possiamo cambiare come persona singola e come coppia, aiutati dalla dina mica della preghiera: ascolto della Parola di Dio, preghiera personale, coniugale e familiare, preghiera nella riunione di équipe, ritiro annuale.

Possiamo convertirci attraverso un crescendo di comunione, nell'équipe e nel mondo, secondo la dinamica dell'incontro, presente nel dovere di seder si, nella messa in comune, nello scambio sul tema di studio e nella compartecipazione sui punti concreti di impegno.

Sviluppare lo spirito di preghiera e la capacità di comunione, aumentare le nostre capacità di conoscere noi stessi, imparare a rispettare e ad affermare il valore degli altri, accrescere la volontà di comunicare con tutti quelli che ci circondano: tutto questo non significa chiuderci in una ricerca egoistica di perfezione, ma ci conduce anzi inevitabilmente a una presenza attiva e piena di speranza nel mondo in cui viviamo.

Compartecipazione, antidoto per la menzogna.

da un editoriale dell'abbé Caffarel del 1950, intitolato "Ballo mascherato"

La signora Y. detesta la signora Z.; ma le tende la mano con un sorriso impeccabile. Il Dott. A passa il tempo a criticare il collega B.; se però lo incontra, con quale calore si felicita del suo successo nel concorso ospedaliero! Guardate quelle persone che sfilano in chiesa davanti alla famiglia del defunto: sarete edificate dalla loro sincerità... Menzogna di parole, di gesti. Menzogna della vita. Ciascuno recita il suo personaggio: la moglie-perfetta, il padre-di-famiglia-numerosa, il braccio-destro-del-signor-Parroco, il padrone-sociale, il cristiano-dalle-idee-larghe. Applicare bene la maschera, sistemare bene il travestimento, è questa la cosa importante!

E i partiti politici! E la stampa!... Sia che si tratti degli ultimi scioperi o del grosso processo in corso, ovunque belle parole, che spesso mascherano sudice meschinità.

Oh! Vi si è così bene abituati che non vi si presta neppure attenzione. Così bene abituati..., vale a dire così bene contaminati.

Mi trovate pessimista? Utilizzate allora questo test: per una giornata soltanto, sforzatevi di scoprire tutte le menzogne che si insinuano nei vostri atteggia menti, nelle vostre parole, nelle vostre lettere, nei vostri gesti, nei vostri silenzi, nei vostri pensieri, nelle vostre preghiere; verso il coniuge, verso i figli, verso il portinaio, verso le persone che incontrate, verso voi stessi (perché si mente a se stessi , e non meno che agli altri), verso Dio (per quanti cristiani non sarebbe più leale astenersi, per un certo tempo come Péguy, dal recita re il Padre nostro, a causa di quel "sia fatta la tua volontà", smentito dalla loro vita quotidiana!). Se alla fine ditale giornata non siete spaventati, è per ché siete dei santi, a meno che non siate dei ciechi. E in questa seconda ipotesi, il vostro caso è grave.

Diventare sinceri, ecco quale dovrebbe essere il nostro assillo quotidiano...

A questo vi siete esercitati efficacemente stando lealmente al gioco delle Equipes. Se, durante lo scambio di opinioni, ognuno esprime con tutta semplicità quello che pensa, confessa quello che ignora, cerca la risposta a una domanda che si pone, riflette con gli altri sul modo di tradurre nella sua vita la verità che ha meglio compresa, non tarderà a diventare sincero. Se la vostra preghiera nella riunione mensile non è una bella dissertazione, se essa traduce in poche parole, spoglie di eloquenza, di letteratura, e come se foste soli davanti a Dio, un pensiero, un desiderio, un sentimento che viene

dal profondo dell'anima, diventerete sinceri. Se ognuno pratica lealmente quella che chiamiamo la compartecipazione, i membri dell'équipe non tarderanno a diventare sinceri. Sembrerebbe così normale per coppie che, insieme e in uno spirito di aiuto reciproco, hanno sottoscritto in piena libertà una regola, tenersi al corrente dei loro sforzi e delle loro difficoltà. Perché dunque tante coppie provano repulsione per questa compartecipazione? Non sarà forse proprio in quanto sono ancora abituate a bluffare, a recitare il loro personaggio, a coltivare la loro reputazione?

E' appunto perché vediamo nella compartecipazione, tra l'altro, un mezzo infallibile per far cadere la maschera e per lottare contro il bluff mondano, che le attribuiamo tale importanza.

Quando le coppie di un'équipe si sforzano di eliminare ogni menzogna di

tendere a una sincerità totale, allora, come mi scriveva uno di voi: tra cristiani diventati trasparenti gli uni agli altri, la comunione dei santi non è più soltanto un dogma a cui si crede, ma un'esperienza che si vive".